

## 1^ racconto

### Autobiografia fantastica

Sono nata in un'isola del Pacifico, in un atollo dalle acque calde e dai pesci multicolori: palme, noci di cocco, spiagge bianche di sabbia impalpabile come talco.

Già alla nascita avevo rivelato una natura eccezionale: quando mi contarono le dita delle mani, risultò un dito in più...mio padre mise un filo di seta intorno al dito miracoloso e lo eliminò. Questo fece sì che in seguito non riuscissi a comprendere il sistema decimale, essendo il mio cervello programmato sull' undicesimale... a scuola mi prendevano per ritardata.

Mia madre, un'antesignana dell'alimentazione naturale e anticipatrice dei tempi, mi nutrì ben presto con polenta e panettone, fatto che, una volta cresciuta, mi creò una vera e propria avversione per questi italici prodotti.

Il mio amore per il mare crebbe in quell'isola; il mare era il mio punto di riferimento.

Il giorno del mio quinto compleanno, mentre stavo nuotando al largo con alcuni delfini (io però nuotavo a rana), un'ombra oscurò l'acqua trasparente: un'aquila enorme mi prese tra gli artigli e mi sollevò in cielo.

L'aquila mi trasportò lontano. Volando sull'oceano arrivò alla terraferma e cominciò a dirigersi verso le montagne, su, su, sempre più in alto.

"La mia solita fortuna" pensai "a me la montagna non piace."

"Ti piacerà, vedrai" rispose l'aquila, che oltre a essere rapace parlava pure "questa è una montagna speciale"

Di fronte a noi si ergeva, in tutta la sua bellezza, l'Himalaya.

"Andiamo bene, un'altra cosa che non sopporto è il freddo..."

Comunque, l'aquila, stanca per il peso, mi lasciò cadere su uno spuntone di roccia, in mezzo a un mare di neve e ghiaccio.

Scoppiai a piangere e ben presto creai un fiume di lacrime; oltretutto ero in costume da bagno.

In quel momento, fortuna delle fortune, stava passando sul ghiacciaio un monaco che, scorgendo il torrentello di lacrime, alzò gli occhi e mi vide.

Il monaco mi portò nel suo monastero ed essendo una persona illuminata, giorno dopo giorno, mi insegnò una serie di verità sulla vita:

"Mai fidarsi delle persone...Non esistono veri amici, solo persone false e interessate...Dubitare sempre di se stessi e del proprio valore..."

Insomma, avevo trovato proprio il monaco più sprovvisto di positività di tutto il Tibet, un monaco ottenebrato.

Nonostante le quotidiane iniezioni di ottimismo mi adattai ben presto alla vita tra quelle aspre montagne. Un giorno, però, fuori dalle mura del monastero si sentì un gran tramestio. In lontananza, rombo di cannoni e raffiche di mitragliatrici.

La Cina stava invadendo il Tibet!

I monaci correvano da una parte all'altra; poi uno si ricordò di me: mi avvolse in una coperta e si precipitò ai piedi della collina, dove, in una casa del villaggio, c'era una comitiva di Italiani che avrebbe dovuto compiere una spedizione sull'Himalaya. Naturalmente stavano facendo i bagagli per tornare a casa; la situazione era precipitata e non era più sicuro rimanere.

Gli uomini e le donne della spedizione mi presero con loro; io non riuscivo a capire la loro strana lingua: poi, tempo dopo, scoprii che era bergamasco.

Una volta arrivata in Italia cominciai a deperire. La famiglia bergamasca, presso la quale vivevo, mi accudiva con amore, mi nutriva con fumanti piatti di polenta al gorgonzola e a merenda non mi faceva mai mancare una bella fetta di panettone o di pandoro, che regolarmente vomitavo.

Mi narravano le loro leggende: quella era la Padania, terra un tempo felice, prima dell'invasione di Franchi, Longobardi, Francesi, Spagnoli, Lanzichenecchi, Austriaci, Ugandesi, Rumeni, Marocchini, Tunisini... mi brillavano gli occhi solo quando qualcuno mi ricordava che, un tempo, in quella grande pianura c'era un'unica, immensa distesa d'acqua.

Gli anni in qualche modo passarono. Quando ebbi 10 anni la scuola organizzò una gita scolastica a Venezia.

Nel momento in cui arrivai in quella strana, magica città, ebbi un'illuminazione: lì avrei potuto essere felice!

E' vero, non c'erano delfini che nuotavano nei canali, ma stupende, affusolate pantegane saettavano nella melma, la gente parlava con una cadenza simile al polinesiano ed aveva movimenti lenti come gli abitanti del mio amato atollo.

Decisi che a tutti i costi sarei rimasta lì. Così, mentre l'accompagnatore era distratto dalla contrattazione per l'acquisto di una gondola con lucine intermittenti, mi sporsi dal vaporetto e mi buttai in laguna.

L'acqua verde mi accolse tra le sue braccia molli e si chiuse con affetto sopra di me.

Mi risvegliai in ospedale.

L'ispettrice sedeva vicino al letto, la testa china; si guardava le mani. Aspettava.

Vicino a lei, in piedi, una psicologa.

La bambina guardava davanti a sé, lo sguardo ostinato fissava la parete opposta.

"Allora" riprese l'ispettrice " Vediamo di ricominciare da capo, ma questa volta senza delfini, senza atolli, né monaci, né altre storie..."

Silenzio. Lo sguardo della bambina era vuoto, perso tra le piccole crepe del muro.

Ci fu un rumore di passi affrettati, voci concitate, una porta sbattuta. L'ispettrice si girò: sulla porta della stanza c'era un'anziana signora dallo sguardo triste.

Con un cenno chiamò a sé l'ispettrice, che si alzò stancamente e la raggiunse.

"Sono la nonna" sussurrò " è da stamattina che la cerchiamo"

"La ragazzina dice che era in gita..."

"Certo che no!"

"Ma lei abita qui?"

"Sicuro e lei vive con me. Era già una bambina timida, introversa. Adesso, dopo quello che è successo, si è chiusa ancora di più in se stessa..."

"Posso sapere...?"

"Oggi dicono molestata, violentata, ai miei tempi si diceva violata, ma è lo stesso: il male, sui bambini, è sempre uguale, in ogni epoca, anche se adesso sembra che ce ne sia molto di più...Così si è creata le storie che di sicuro le ha raccontato, e vuole crederci, con tutte le sue forze.

A volte, solo a volte, le sue visioni si materializzano, diventano più reali della realtà.

Ma non riuscirà a farle dire che si è inventata tutto...

Perché è il suo modo di sopravvivere".

La rabbia, l'indignazione, che di fronte a quei casi non passava mai, come un fuoco solo assopito che riprende forza, fece andare il sangue alla testa all'ispettrice.

Alzò gli occhi, che incrociarono quelli della psicologa. Vide davanti a sé gli interventi futuri, i passi lenti, guardinghi, sofferti per trovare uno spiraglio, per offrire un appiglio...

Sapeva che in qualche modo avrebbero aiutato la ragazzina, sperava con la maggior delicatezza ed efficacia possibile.

Quello che non sapeva era se tra le pieghe del suo mondo, tra delfini, atolli e monaci buddisti, sarebbero riusciti a trovare qualche indizio, qualche traccia per renderle un po' di giustizia

E quello che non sapeva, e che già la tormentava, era se il mondo che le avrebbero restituito

sarebbe stato meglio del suo mondo fantastico ... dove perfino un monaco ottenebrato e un rapace erano un sollievo all'orribile realtà in cui viveva.

La vecchia signora si avvicinò, si aggrappò al suo braccio:

“Grazie” disse in un soffio “per tutto quello che farà”

E così seppe che sì, era la cosa giusta, e avrebbe lottato per la bimba, per sua nonna, per tutte le donne che nel mondo si trovavano a vivere nei peggiori mondi possibili.

E poi, forse soprattutto, per se stessa.

*Gabriella Scarante*